ANNO I. — N.° 64. **L'ANNOTATORE FRIULANO** 24 Agosto 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una Lira*. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — *Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto*. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

Dell'Istruzione elementare, agricola, tecnica e commerciale in rapporto alle condizioni ed ai bisogni del Friuli. (*)

Nessuno vorrà negare che, anche per il prosperamento dei principali fattori della ricchezza pubblica e privata, per le migliorie nell'industria agricola, per l'attuazione di nuove industrie, per tutte in generale le arti e professioni produttive s'abbisogni d'istruzione. Con questo non s'intende già di moltiplicare oltre al bisogno le scuole: *ma bensì* di portare alcune modificazioni nell'insegnamento elementare per gli agricoltori, affinchè sia reso più efficace, e di attuare per la gioventù, che intende dedicarsi alle arti e professioni produttive, un insegnamento speciale ed applicato, che ne disvii una parte da quell'*istruzione di mero lusso letterario*, che per la maggioranza non giova nè agl'individui, nè alle famiglie, nuocendo alla Società. Senza fermarci a dimostrare più oltre questo vero, che ormai è entrato fra le convinzioni di tutti coloro, che bramano un reale progresso sociale più che vane utopie, procureremo di cercare sotto al punto di vista dell'agricoltura, delle altre industrie e del commercio, e tenuto in conto le condizioni del paese, prima quali modificazioni sieno desiderabili nell'istruzione del Popolo di Campagna, poi quale insegnamento speciale più avanzato sia da attuarsi per quella classe, che più d'ogni altra è al caso di accrescere l'agiatezza del paese.

I.

Delle scuole di Campagna

Quando l'Imperatore Francesco Primo ordinava, che tutti i Comuni istituissero pubbliche scuole elementari gratuite anche per gli abitatori delle campagne, mostrava di conoscere, che non di rado la spesa del maestro risparmia quella del carceriere, che se la coltura non distrugge i vizii sociali, attenua almeno *le passioni violente*, che infine al cessare delle guerre, che aveano dato in tutta Europa un grande sviluppo alle forze distruttrici, conveniva aprire le vie all'attività edificatrice delle arti pacifiche. La storia gli terrà conto di quest'atto, per il quale ebbe tardi imitatori in altri paesi: e cui anzi i dottrinarii di Francia, che a' dì nostri fecero tante svergognate polemiche contro l'istruzione gratuita del Popolo, non gli avrebbero perdonato.

Tutto però in una volta non si fa e non si potrebbe fare: perchè l'esperienza, grande maestra degli uomini, mostra che i più alti e generosi concepimenti devono nella pratica esecuzione piegarsi allo stato reale delle cose, e perchè non sempre alla volontà che dirige cooperano con pari zelo ed intelligenza tutti quelli che devono sotto al suo impero operare.

L'insegnamento elementare delle campagne presso di noi non ebbe tutta la desiderata efficacia per varie cause, le quali non erano sempre prevedibili al principio e si vennero solo all'atto pratico mostrando. Ad ogni modo, coll'introdurlo si è fatto un gran passo; ed esso servirà sempre di base a tutte le aggiunte ed a tutti i miglioramenti, che si faranno per completarlo. Esaminiamo un poco taluna delle cause, che diminuirono l'efficacia dell'insegnamento elementare, avendo sempre in vista le condizioni particolari del Friuli.

1. Una prima causa è da ricercarsi nel metodo. Nei principii di metodica adottati per le scuole elementari vi sono molte ottime cose, che devono notarsi come un grande progresso rispetto ai sistemi scolastici anteriori. Per la sua applicazione alle scuole di campagna però ha questo difetto, che tenuto troppo rigidamente stretto sulle sue basi generali, non sempre si piega alle condizioni speciali dei varii paesi. Nell'insegnamento abbonda la parte teorica in confronto della pratica d'*immediata applicazione*. Conviene considerare, che generalmente i villici non procedono più oltre della scuola elementare, dove sta tutto il loro insegnamento; e che anche in questa vi vanno troppo poco per poter godere d'un lusso d'istruzione teorica grammaticale, che ruba ad essi il tempo di apprendere il poco che gioverà loro veramente di sapere. La grammatica dev'essere più una guida per i maestri, che non un oggetto di studio per gli scolari, i quali devono apprendere cogl'esempii. Si guidino nel conteggio senza troppo fermarsi sulla parte dimostrativa; e ne veduno subito l'applicazione ai casi che loro occorrono nella vita. S'insegni ai giovanetti a formarsi ed a tenere i libri di note, i registri dello spendere, del dare e dell'avere, dei lavori e dei raccolti del campo. Da questo solo ne verrebbe per gli abitatori delle campagne un grandissimo miglioramento nella loro economia. Essi abbisognano piuttosto di apprendere una scrittura facile ed intelligibile, che non di lezioni di calligrafia, le quali saranno sempre infruttuose. Poi, se anche non si potesse dapertutto, come nei grossi villaggi, fare dell'agricoltura un insegnamento speciale, tutta l'istruzione dev'essere rivolta a questo scopo pratico dell'industria agricola. In ogni libro di lettura (e di adattati ai villici v'ha grande mancanza) in ogni discorso del maestro vi sieno delle cose, le quali mirino ad ispirare il rispetto per le proprietà rurali, l'operosità intelligente e continua. Non si perda occasione per far infiltrare nelle menti dei contadinelli cognizioni sui fenomeni naturali, sulle leggi della vegetazione, sui miglioramenti facilmente eseguibili nelle pratiche agricole, sul migliore uso dei minuti prodotti del suolo, *sull'economia del tempo ecc.*

2. Ma per ottenere tutto questo ben si vede, che mancano tuttavia molte qualità nei maestri; i quali, generalmente parlando, sono poco e poco bene educati, e troppo scarsamente retribuiti delle fatiche loro. Non si può avere un buon maestro senza pagarlo almeno *tanto*, ch'egli possa campare del suo lavoro. Chi ha ingegno ed educazione preferisce una professione di meno fatica e meglio retribuita. Per creare buoni maestri non basta accrescere loro lo stipendio: ma con ciò si avrà almeno la possibilità di averne, che manca nel caso contrario. Chi s'accontenta della misera paga d'un maestro di campagna non ebbe mezzi od agio di educarsi convenientemente. Gli esami di metodica non bastano *a formare* un buon maestro: per i novelli varrebbe forse di più il fungere per qualche anno d'assistenti presso i maestri della provincia *sperimentati* per i *migliori*. Essi mancano poi di una parte d'istruzione per loro essenziale, cioè dell'agricola. Se esistesse una scuola d'*agricoltura provinciale*, sarebbe da imporre ai nuovi maestri di frequentarla, e di aver dato prove di profitto.

I preti più de' laici possono accudire alle scuole di villaggio con uno stipendio assai modico; poichè essi godono di altri compensi e non hanno famiglia propria. Per questo, e perchè generalmente si dovrebbe supporre che non mancassero di una certa coltura letteraria, i preti sarebbero da preferirsi ai laici, massimamente in Friuli, dove nelle campagne abbondano e traggono per la maggior parte la loro origine da quelle. Ma siccome in essi v'ha una maggiore [illegible] come cosa secondaria, a motivo delle altre loro occupazioni, tanto coi maestri, come coi parrochi che fungono da direttori, è necessaria una sorveglianza più attiva, ed uno stimolo continuo, del quale talora abbisogna assai meno il laico, che dalla scuola unicamente ripeta il suo pane. L'essenziale per i preti, dei quali molti sarebbero adattatissimi a fare i maestri, si è, che sieno anch'essi meglio istrutti a quest'uopo. Nel seminario alla formazione dei buoni maestri non si adopera convenientemente. In ciò è necessaria una riforma. Soprattutto ci vorrebbe in quell'istituto un insegnamento abbastanza esteso di agricoltura. Conviene considerare, che il clero nel Friuli trae in massima parte la sua origine dalle famiglie campagnuole; della quale origine i giovani chierici si onorerebbero, tosto che coll'istruirli nell'agricoltura, si mostrasse di tenere nel conto che merita l'arte nobilissima esercitata da' loro genitori e parenti. Nè si accampi da taluno il pretesto, che tali cose sono estranee *al ministero* sacerdotale: chè se l'Istitutore del sacerdozio col pane della parola dispensava alle turbe anche il pane materiale, perchè dovrebbero essi tener poco conto dell'esempio del Maestro? Poi, se vogliono insegnare, e se ai maestri l'istruzione agricola è imposta, e' saranno ben contenti di apprenderla. Nessun prete di campagna è tanto del suo ministero occupato, che qualche ora d'ozio non gli rimanga. Ora come meglio può egli adoperarla, che nel diffondere ne' suoi villici l'istruzione agraria? Col miglioramento economico del suo gregge non avrà egli anche prodotto un miglioramento morale? Quando egli ha fatto da maestro, e dato buoni esem*pii di operosità a' suoi villici*, non avrà risparmiato molte fatiche a sè medesimo sulla cattedra dell'ammonitore e nel tribunale della penitenza, e non avrà *meno* miserie da sollevare? Noi abbiamo avuto in più epoche ed abbiamo tuttavia in Friuli molti parrochi

(*) Di questo scritto una parte ne fu inserita nel *Rapporto della Camera di Commercio e d'Industria del Friuli*, per gli anni 1851 e 1852, già stampato coi tipi Murero. Tutto ciò, che più particolarmente riferivasi ad un piano di studii applicati alle condizioni speciali della Provincia, venne in quel rapporto ommesso, come meno pertinente *alla sfera d'azione di quella* Rappresentanza, la quale si limitava a manifestare un bisogno e ad esprimere un voto. In questo foglio però, ch'ebbe altre volte ad occuparsi dell'istruzione nelle campagne, non sarà fuori di luogo anche la parte ommessa in quel rapporto. Rimandiamo a quello coloro che trovassero questo scritto troppo slegato, e mancante per così dire della base. Quanto qui *si dice dell'istruzione* ha il fondamento nelle condizioni naturali, economiche e civili della Provincia, ivi descritte, e nei voti espressi dai corrispondenti della Camera di Commercio su tale proposito. P. V.

e preti, i quali possentemente influirono nei miglioramenti agricoli. Quest' influenza potrebbero esercitarla tutti, se le terre dei beneficii e quelle che sono di proprietà delle Chiese fossero condotte in guisa da servire di modello altrui.

3. Una terza causa della poca efficacia delle scuole elementari campestri la si trova nell' ordinamento medesimo di esse.

Prima di tutto noi abbiamo il più delle volte affidate ad un solo maestro la prima inferiore, la prima e la seconda classe. Ora a tutto questo una sola persona è affatto insufficiente. Un maestro potrà trovar modi di occupare contemporaneamente in un solo locale gli alunni della prima e della seconda; e ciò tanto più, quanto maggiore è la sua abilità, sebbene sia difficile sempre. Ma affatto impossibile gli è l' attendere a queste due classi ed anche ai fanciulletti che hanno da apprendere ancora l' abicì. Così si spiega, perchè il più delle volte gli alunni delle scuole di campagna, dopo quattro o cinque anni, non sappiano nemmeno ben leggere. Il moltiplicare i maestri, soprattutto se per averli buoni si vuole aumentare ad essi gli stipendii, porterebbe per molti Comuni una spesa troppo forte. Anche a questo però c' è il suo rimedio. Le abitazioni de' villici su tutta la pianura friulana non sono disperse per la campagna, ed isolate come si vede nel Padovano e sul territorio di altre provincie; ma quasi sempre aggruppate e raccolte in villaggi più o meno grossi, dei quali, secondo i casi, due, o tre o quattro formano un Comune. Questo fece sì, che spesse volte, oltre al maestro del Capoluogo del Comune, ve ne esistano anche nelle frazioni, massime le più lontane dal centro. Potrebbe bastare quasi da per tutto il maestro del villaggio capoluogo di Comune, quando egli fosse sgravato dell' istruzione dei [illegible]. Questo lo si potrebbe fare agevolmente istituendo in tutte le singole frazioni un asilo infantile; e ciò il più delle volte senza caricare il Comune d' altra spesa, che del locale.

La moderna filantropia ha provveduto luoghi di custodia per i bimbi di città. Eppure nelle città, dove anche prima esistevano scuole per i fanciulli piccini, c' era di codesti asili assai meno bisogno che in campagna! Le madri di città molte volte possono accudire ai loro lavori, senza lasciare l' abitazione coi figliuoletti abbandonati; mentre le campagnuole, che devono portarsi ai campi, sono costrette ad abbandonarli affatto. Da ciò ne provengono spessi incendii, accidenti gravissimi da cagionare fino la morte de' fanciulli, o da renderli impotenti. Di frequente s' odono casi di fanciulli in tenerissima età che si annegano, che si storpiano, che si scottano, che si rompono la testa co' sassi: e nelle liste della coscrizione militare non v' ha quasi annata, che ogni Comune non presenti qualche giovane inetto al servigio per tai motivi. Ora, se in ogni villaggio vi fosse un luogo di custodia per i bimbi, non solo si eviterebbero cosiffatti funesti accidenti, ma si guadagnerebbero tante giornate di lavoro in campagna, quante sono le madri, che ne hanno. Fatto calcolo di ciò nella stagione in cui affollano i lavori, non è piccola cosa; se si considera quale danno può provenirne dal ritardare d' una giornata il raccolto della messe, od il compimento di un' operazione qualunque. Se adunque le madri avessero una sicura custodia per i loro figli, pagherebbero assai volontieri per questo almeno quel prezzo che sogliono pagare per il custode de' majali al pastore comune; cioè una piccola misura del raccolto d' ogni prodotto agrario. Tutte codeste misure sommate assieme, ed aggiuntovi qualche regaletto di cose mangerecce, che in campagna non suole mancare, basterebbero al mantenimento della custode maestra; quando il Comune avesse provveduto il locale per la scuola e l' alloggio. Nè difficile sarebbe il trovare quasi in ogni villaggio donne atte a ciò, purchè si avesse cura di farle istruire. S' aggiunga, che un tale asilo potrebbe bene spesso venire accoppiato ad una scuola femminile. È il luogo di notare, che in Friuli le scuole femminili sono assai scarse: e così se ne potrebbero avere senza grande apparato di molte, nelle quali s' insegnasse alle fanciulle il leggere e scrivere e l' aritmetica mentale ed i lavori donneschi.

L' asilo infantile, tenendo fino al sesto anno i fanciulli, li darebbe alla scuola elementare preparati ad approfittare dell' istruzione. Per diffondere tali asili tutto starebbe nei primi esempii, i quali verrebbero opportunemente proposti alla imitazione di tutti.

4. Un' altra causa fa sì, che gli scolaretti di campagna lascino sovente la scuola elementare senza avere appreso nemmeno a leggere. Mentre essi s' affollano alla scuola nella stagione invernale, nelle altre stagioni s' allontanano affatto per recarsi al pascolo cogli animali; cosicchè in alcuni mesi disimparano ciò che appresero negli altri. Si trattò d' imporre ai genitori, anche con multe, l' obbligo di mandare i loro figli alle scuole; ma quando i ragazzi trovano un' occupazione in campagna, nessun ordine, o minaccia potrà indurli ad andare alla scuola. Quello che devesi procurare si è, che le ore delle lezioni, e sieno pur poche, varino secondo le circostanze, facendole nella state quando l' armento è in istalla. In questo dovrebbe esercitarsi la speciale sorveglianza degl' ispettori distrettuali.

5. Il poco profitto delle scuole elementari di villaggio dipende anche da ciò, che usciti i ragazzi dalla scuola, per essi cessa ogni esercizio. A dodici anni molte cose si dimenticano per sempre, se non continua lo studio, massime quando non le si abbiano bene apprese. Di qui la necessità, a completare l' insegnamento delle campagne, di generalizzare da per tutto le scuole festive per i più adulti. Avendo domandato per i maestri di campagna un aumento di stipendio tale, ch' e' possano campare sufficientemente bene di quello, si avrà diritto di chiedere da essi questa maggiore prestazione. La scuola festiva non dovrebb' essere allora un' opera di elezione dei più zelanti, ma un dovere positivo a tutti comune. Le scuole festive sarebbero forse nella maggior parte dei villaggi le più frequentate e le più proficue; poichè ad esse concorrerebbero spontaneamente i giovani, nell' età appunto in cui conoscono il vantaggio dell' apprendere. Si vedono p. e. accorrere alla scuola festiva di disegno di Udine artigiani da parecchie miglia discosto dalla città; mentre altri si dolgono di non avervi posto. Così molti giovani accorrevano alla scuola festiva di San Vito e parecchi ne vanno a quella che spontaneamente fa da qualche anno il maestro Pascolati a Palma. Il clero non sarebbe ultimo a seguire l' impulso dato una volta su questa via: e lo mostra un altro esempio dell' ab. De Crignis parroco di Monajo, che di recente istituì nella sua parrocchia una scuola festiva per gli artigiani, alla quale cogli altri preti della cura si presta. Tali esempii, resi noti ed incoraggiati, faciliteranno il diffondersi di così utile istituzione e renderanno possibile di attuarla generalmente. Queste sarebbero scuole di applicazione sociale immediata; poichè in esse soprabbonderebbe l' insegnamento agricolo, quello che risguarda l' economia domestica, l' orticoltura, la legislazione comunale ecc.

Completate adunque le scuole elementari di campagna di tal maniera, con un insegnamento anteriore negli asili per l' infanzia e successivo nelle scuole festive, si avrebbe un sistema intero d' istruzione per i contadini, che gioverebbe moltissimo a promuovere l' industria agricola.

—

CRONACA DELLA PROVINCIA

DEL FRIULI

Nella tornata del 21 corr. si chiuse l' anno della patria Accademia. In essa il socio *dott. Giulio Andrea Pirona*, professore di storia naturale nell' udinese Ginnasio, lesse alcune considerazioni sulla malattia delle viti, in seguito ad altre da lui presentate l' anno scorso, e dirette all' Autorità provinciale, che avea chiesto all' Accademia un parere. Di questo scritto riferiamo l' ultima parte, che tocca brevemente dei rimedii inutilmente tentati, e dei timori per l' avvenire che aggravano il sentimento del danno presente, il quale per il nostro Friuli, e segnatamente per la regione che produce il miglior vino ed in più abbondanza, è maggiore di quanto si avrebbe potuto immaginare; giacchè in molti luoghi il prodotto di quest' anno è assolutamente nullo.

« Ma ciò che a noi importa maggiormente di sapere, ci dice, si è se vi sieno mezzi per arrestare i progressi della malattia, o per guarirne le viti infette, e se questo flagello sia per durare molti anni.

Senza numero ormai sono i rimedii che dai sapienti o dagl' ignoranti si decantarono come efficacissimi a distruggere la crittogama delle viti. Vi fu perfino chi con tutta serietà sostenne di nuovo essere necessario il taglio totale delle viti; ma ciascuno comprende, che sarebbe lo stesso, che proporre di distruggere l' intera popolazione di una città per salvarla dal Colera, dal Tifo, dalla Peste orientale; — chi volle rinnovati i lavacri con latte di calce, con liscivii di cenere; — chi sostenne sempre le aspersioni coi fiori di zolfo, colla cenere, colla polvere delle strade; — vi fu perfino chi ci volle tutti all' opera collo spazzettino in mano da mattina a sera a ripulire dalla muffa ad uno ad uno gli acini dell' uva; e se il sig. Maspero non si mostrò grande uomo come fitojatro, seppe per altro tenere molto a lungo rivolti a lui gli occhi di tutti, ravvogliendo nel mistero il suo nuovo parto delle montagne. Il rimedio che parve ad alcuni più efficace fu quello proposto, in Sicilia da non so chi, e a Verona dal Co. Morando de' Rizzoni, il quale consiste in ripetute fumigazioni bituminose praticate sotto alle viti.

Senza voler negare direttamente i fatti riportati a sostegno di questi o di quei rimedii come valevoli a distruggere l' ifomiceto, oltre alla difficile e dispendiosa loro applicazione in grande, io li credo tutti inutili. I germi della parassita cadendo sulle parti verdi della vite, e principalmente sugli acini dell' uva, trovano pascolo opportuno e si sviluppano mettendo dei succhiatoi entro al tessuto organico che ricopre queste parti. L' effetto della intromissione di queste specie di radici si è una parziale disorganizzazione del tessuto superficiale della vite, che si presenta all' occhio nudo, e meglio ancora all' occhio armato di microscopio, come una cicatrice di colore brunastro, la quale impedisce alla buccia dell' acino di maggiormente estendersi. I succhi che vengono ad accumularsi nel frutto fanno sforzo dall' interno verso l' esterno sopra questa membrana, la quale, non potendo estendersi, si lacera, e l' acino si dissecca e muore. Tutti i rimedii adunque diretti alla distruzione della crittogama sono affatto inutili. Che se qualche vantaggio potessero recare applicandoli nei primi momenti della sua germinazione, la rapidità colla quale essa giunge a perfetto sviluppo rende vani gli sforzi del più solerte agricoltore.

Ad onta però della inefficacia dei rimedii, noi non dobbiamo starcene inerti spettatori, chè molto si può fare, se non pel raccolto dell' anno, almeno per quelli avvenire. I germi della crittogama non si possono distruggere da potenza umana, ma le viti possono essere con mezzi opportuni ridotte a miglior ben' essere, e tale da resistere più o meno alla morbosa influenza che ora le affligge. E quindi non cessiamo dal raccomandare di nuovo la precoce potatura delle viti, con che si avrà ottenuto di condurre maggior copia di principii nutrienti ai tralci che nell' anno venturo avranno a

tirarsi a frutto, e conseguenza di tale afflusso sarà la maggiore robustezza loro. Più caldamente ancora è da raccomandarsi la coltivazione delle viti, dopo aver praticato lo scalzamento dei ceppi, operata colle *sostanze le più opportune*, quali sarebbero le ceneri, i calcinacci, la fuliggine, ecc.

Nella oscurità in cui siamo intorno alla causa di uno sviluppo tanto imponente del morbo, l'analogia è la sola guida che a noi sia lecito seguire. Tutti gli esseri viventi vanno soggetti ad alterazioni dipendenti sia da cause interne, sia da esterne influenze. Tutti questi esseri possono inoltre sentire l'azione morbosa di sostanze deleterie *endemiche*, ossia proprie di un determinato tratto di paese, o *contagiose* cioè comunicantesi per contatto, o *epidemiche* dei cui germi l'aria stessa si fa generale disseminatrice. Quanto più elevati nella scala dell'organizzazione sono gli esseri, tanto più energicamente essi reagiscono contro queste deleterie influenze; e la malattia tanto più grave apparisce quanto maggiore è lo sforzo vitale necessario a combatterle. La durata delle epidemie è pure in qualche modo legata al grado di organizzazione; breve nelle organizzazioni superiori, più lunga nelle inferiori. E come noi vediamo le epidemie tutte negli animali avere una durata più o meno lunga, ma poi cessare, così dobbiamo con tutta sicurezza credere, che dopo un tempo più o meno lungo anche l'attuale malattia delle viti avrà fine.

I vegetabili, appartenendo ad una organizzazione inferiore, mancando del sistema nervoso il quale è il principale moderatore dei moti vitali negli organismi animali, non possono che lentamente sentire lo stimolo morboso del miasma, e quindi lentamente reagire; ma giungerà un tempo in cui a forza di deboli reazioni le viti equilibreranno la potenza del morbo e la vinceranno, e noi vedremo, forse fra non molto, risorgere le abbattute speranze.

Che se tale nostra idea potesse ad alcuno sembrare infondata, perchè dedotta dalla sola analogia, consideri che la Natura con sapientissime leggi ha provveduto alla conservazione delle specie viventi; consideri che il liquore tratto dal frutto della vite è stato dal Creatore raccomandato dopo del pane come principale sostentamento dell'uomo; e vedrà che noi abbiamo ogni ragione di credere non essere ancora decretata la distruzione di questa pianta sì copiosamente diffusa sul nostro globo, e di tanta importanza nell'economia umana; e si conforterà pensando che dove gli sforzi dell'umana industria sono impotenti, havvi una Provvidenza alla quale tutto obbedisce. «

Dopo ciò, secondo il consueto, il segretario *dott. Pacifico Valussi* fece il compendioso resoconto dei lavori accademici dell'anno. Tale resoconto, venendo, a norma dello statuto, stampato, sarà inutile il riferirlo. Solo ne rechiamo il principio, dal quale apparisce la tendenza degli accennati lavori nel loro complesso.

» Ben lontani da tutto ciò che valga ad attirarci la taccia, non sempre immeritamente agli accademici consessi apposta, di segregarci dalla folla per isfuggire la contraddizione, e per formare un piedestallo da collocarvi sopra l'idolo della vanità nostra, dandoci ciascuno alla sua volta dell'incensiere; ben lontani dai vanti impronti, quasi di grandi imprese compiute, — noi confessiamo schiettamente di avere in istretto campo adoperato e di non aver lasciato traccie molto profonde del nostro lavoro. Ma, non trovando nè di lodarci, nè d'iscusarci grande cagione, possiamo del pari francamente affermare, che raccolti, alcun maggior frutto diedimo e dar possiamo, che non disgiunti, e che, ove solo uno scopo conseguissimo, di conversare a quando a quando assieme sopra cose, che mirano all'utile ed al decoro della patria, sarebbe pur tanto di guadagnato. Le parole dette in questa, che per noi, accademici senza stabile sede, può dirsi sala di passaggio, com'era agl'Israeliti anelanti la terra promessa, quella d'Egitto; le parole qui fra pochi scambiate, possono essere seme che frutti ad ogni modo al paese qualche vantaggio. Negli studii solitarii si generano le idee più feconde di bene; ma se il pensiero individuale se ne va soletto per le vie frequenti, chi se ne addà di lui, chi a sè lo chiama, lo accoglie, per dargli corpo e tradurlo in atto? I buoni pensieri abbondano, come i semi delle piante, cui la mano provvida del Creatore profuse a dismisura sulla faccia della terra; ma se molti crescono spontaneamente rigogliosi e fruttificano da sè, a farne una messe copiosa, da rallegrarne la mensa del ricco e del povero, è duopo che qualcheduno li coltivi, che prepari ad essi il terreno e l'alimento, che li esponga alla libera azione dell'aria e della luce, che li purghi dalle male erbe, li irrighi, li protegga, li colga e vagli e serbi a suo tempo. Ora, se qualche buon pensiero, uscito dalla mente di qualcheduno di noi, viene gettato in questo consesso, come in terreno bene preparato a riceverlo, se per l'opera di ciascuno diventa comune ciò ch'era d'un solo, se n'esce avvalorato dagli argomenti e dalle persuasioni di tutti, e, non più peritoso, ma sicuro di sè si presenta al pubblico, non è forse quel tenuissimo seme già cresciuto in pianta vigorosa, che a fruttificare non domanda, se non di essere dalla Società adottato? Tale opera preparatrice può essere appunto la nostra, onorevoli colleghi: ed i vostri studii fan fede, che nemmeno nel cessante anno essa è mancata.

Ben altrimenti, che segregarvi dalla Società, voi veniste qui col pensiero sempre vôlto ad essa, da' suoi sentimenti e bisogni ispirati, quasi per formulare in qualcosa di più concreto, di più preciso, di più attuabile, que' desiderii non bene determinati e distinti, che nella Società medesima abbondevolmente si aggirano, ma somigliano a' vapori, la cui forza solo quando sia in breve spazio compressa maggiormente si manifesta.

Di che infatti si parlò qui fra noi, se non dei miglioramenti da recarsi coll'opera concorde di tutti, all'agricola economia, all'educazione popolare, a tutto ciò che può dell'amato nostro Friuli accelerare i civili progressi, mettendo in moto le virtù sue proprie, le sue attitudini sviluppando, le disgiunte sue forze al comun bene associando? E non si chiama questo un rendere alla Società ciò che dalla Società si riceve; un rispondere, quanto sta negli uomini di studii, a' suoi voti, un rappresentarla ne' suoi più nobili istinti? E non si risolvessero i vostri pensamenti, che in pii desiderii, chi non sa che quanto viene ragionevolmente, concordemente e fortemente desiderato, è già per metà conseguito?

Passinsi adunque in breve rassegna i soggetti in quest'anno trattati: e vedremo, che tutti od all'agricola economia, od all'educazione si attengono, od ai due scopi congiuntamente cospirano, ed in uno supremo s'accordano, il vantaggio del paese. E di questo concorrere di tutti al medesimo fine, senza darsi la parola, ci sia lecito, tolto ogni vanto, ma pure come di ottimo indizio, o signori, rallegrarci. «

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

L'esposizione di belle arti universale di Parigi nel 1855. = Parlando di quest'esposizione, che apre un campo anche agli artisti italiani, ecco quanto dice il foglio francese l'*Illustration*: » Nell'avvenire, Berlino, Dresda, Monaco, Milano, dovranno essere alla loro volta il centro di quest'onorevole concorso. In grazia alle strade ferrate i Popoli scambieranno sempre più i prodotti del loro suolo e della loro industria e questa libera pratica si estenderà alle opere dell'intelligenza. Tale cosmopolitismo esiste già ad un certo grado per le opere letterarie. Non è lo stesso per le belle arti. Eccettuata la musica, che di sua natura gode d'un'illimitata popolarità, le creazioni dei pittori viventi e soprattutto degli scultori, sono difficilmente conosciute ed apprezzate fuori del paese, od anzi della città che le racchiude. Bisogna, che in avvenire quest'isolamento scomparisca. L'Europa incivilita tutt'intera dev'essere ormai il teatro offerto agli artisti. Da qualunque parte essi vengano dev'esservi luogo per tutti a questi nuovi giuochi olimpici dei Popoli moderni ». Dopo ciò quel giornale rende conto di alcune opere d'arte italiane esposte quest'anno a Parigi e fa invito anche ai nostri a concorrere all'esposizione artistica universale. Noi vorremmo, che tutti gli artisti italiani di maggior valore si mettessero al caso di far comparire degnamente la Nazione Italiana nell'esposizione universale. Sappiano essi, che quegli il quale ha fatto la sua reputazione a Parigi non manca più di commissioni. Ora vicino al trono di Francia esiste qualche elemento italiano: e siccome i Francesi sono di natura loro imitatori di tutto ciò che veggono posto in alto luogo, potrebbe darsi che qualche vantaggio ne risultasse anche per gli artisti dal farsi colà conoscere. Essi hanno quasi due anni di tempo per preparare qualche bel lavoro.

— A quanto si vocifera, allo scopo di favoreggiare il commercio nei *Principati del Danubio* vi sarebbe il progetto di nominare speciali senati di commercio che dovrebbero occuparsi di tutte le questioni risguardanti il commercio. Questo senato verrebbe costituito da mercanti indigeni nominati dal Governo russo.

— A Trieste il giorno 20 agosto fu lanciato all'acqua il piroscafo in ferro del Lloyd austriaco nominato il *Modena* della forza di 130 cavalli, le cui parti furono costruite dal sig. Escher Wyss e C. di Zurigo e riunite qui sul cantiere.

Questo battello, ed il piroscafo *Parma* tuttavia in costruzione, sono destinati al servizio dei passaggieri sul Pò. Essi saranno forniti di comodi alloggi ed elegantemente addobbati. Il 21 giunse da Londra il *Lario* di 100 cavalli di forza e di 300 tonnellate di portata. Si sta in attesa del *Benaco*; ambedue provvederanno al servizio di mare fra qui e Cavanella di Pò. (*O. T.*)

— Sei ceti che furono presi al 15 corrente presso il porto di Cittanova in Istria hanno la lunghezza dalla testa alla coda di oltre a 36 piedi, ed il loro corpo è largo circa 24 piedi e più. Hanno qualche somiglianza colle balene e son conosciuti sotto il nome di *Physeter macrocephalus*, *Cachalot*, e *Capidoglio*. Essi furono presi coll'aiuto di molte barche pescareccie, le quali li aveano circondati e spinti fino alla secca, dove perdettero a poco a poco le loro forze vitali. La mascella di uno di essi fu trasportata a Trieste; essa ha la lunghezza di 7 piedi, ed è destinata per questo museo zoologico. (*O. T.*)

— Nel nuovo Palazzo di cristallo in Sydenham in Inghilterra avvenne un orribile sinistro. La grande armatura di mezzo, su cui stavano le macchine, crollò. In questo disastro morirono, secondo alcuni, 16, secondo altri, 20 operai.

Inglesi residenti fuori dell'Inghilterra. = I sudditi inglesi che risiedono stabilmente *fuori dell'Inghilterra vengono calcolati* come segue: 1,068 in Grecia, 2,783 in Russia, 1,009 negli Stati Sardi, 611 nella Turchia europea, 624 nella Turchia asiatica, 1,414 nelle Due Sicilie, 049 in Cina, 33 in Persia, 155 in Alessandria d'Egitto, 85 al Cairo, 23 a Tripoli, 321 in Sassonia, 755 al Messico, 3,628 nel Belgio, 20,357 in Francia e da 6 a 7000 nei paesi qui non nominati, per i quali non si potè fare un'anagrafi precisa. In tutti adunque e' sono circa 40,000. Già s'intende, che qui non si parla del numero grandissimo che trasmigrò stabilmente alle colonie. Gl'Inglesi sono il Popolo il più cosmopolitico del mondo.

VARIETA'

Cose che non succedono che a Parigi.

Due contrade, quella della *Ferme des Mathurins* e quella *Tronchet* che si prolungano parallelamente dietro la Chiesa della Maddalena, a Parigi, sono fiancheggiate l'una a dritta, l'altra a mancina, da delle case che hanno l'uscita sopra di esse.

Un mese fa, alla porta d'una di queste case, avveniva un fattarello molto bizzarro. Verso le sette ore e mezza di sera, un equipaggio aristocratico si fermava al lato della strada della *Ferme* — nello stesso tempo in cui un *fiacre* plebeo andava a postarsi al numero corrispondente della casa, in via Tronchet.

Una donna, dai venzette ai ventotto, bionda, bellissima, alta, d'una eleganza sopraffina, discendeva dall'equipaggio ed entrava nella casa....

Altra donna, a quell'età incerta che si chiama una certa età, alta anch'essa, ma bruna affatto, d'un andare e d'una taglia singolarissimi e vestita molto semplicemente, usciva dalla stessa casa e montava nel *fiacre*.....

Soltanto è da avvertire, che passarono dai quindici ai venti minuti all' incirca tra l' arrivo della bionda da una parte, e la partenza della bruna, dall' altra.

Questo è, per così dire, il prologo della commedia; passiamo adesso alla commedia.

Il teatro rappresenta il *boulevard* degl' Italiani. Sono le otto ore, e il giorno o la notte, dategli che nome volete, comincia a cadere.

L' asfalto del *Café de Paris* è ingombrato da sedie, e le sedie da oziosi. Gli è un miscuglio di persone dabbene e non dabbene, alleate in apparenza tra loro: di vecchi officiali in pensione che si divertono a veder passare il bel sesso, e anche il sesso passato; di provinciali che desinarono in quelle vicinanze, e che fumano il loro sigaro o il loro stuzzicadenti in mezzo alle occhiate delle bellezze serali; di vecchie civette che calcolano abilmente la collocazione della loro sedia, alternando la luce del gas colle penombre, per illudere ancora; di madri che hanno qualche figlia maggiorenne da accasare; di aje che conducono a spasso troppo tardi il loro piccolo; di ricchi vecchioni a braccetto delle loro governante in capellino; di indigeni del paese di Breda, che si fingono momentaneamente selvaggi, per aver in seguito maggior profitto a non esserlo; di impiegati che hanno le mogli o in villeggiatura o alle acque, e che usano a pien cigarro della loro libertà; di signore sulla mezza età, bene acconciate, belluccie, e che hanno di già arrostito qualche dozzina di giovanetti imberbi; e tutto ciò, ed altro ancora, va, viene, passa, ripassa, oltrepassa, s' asside, si leva, osserva, è osservato, e via di trotto sino alle undici ore, quando lo scuro accresce in ragione che va mancando il gas davanti le vetraje de' bottegai. A mezza notte, tutto è finito, e comincia il regno dei *flacres*, che trasportano dal teatro a casa, delle persone occupate a dondolare i loro occhialini sulle ginocchia.

Ebbene, da qualche tempo, su questa scena animatissima, ch' è un vero panorama, alcuni osservatori avevano rimarcato una donna che ci andava ogni giorno, a ora fissa, e la quale poteva non attirare l' attenzione, ma attiratala una volta, non poteva a meno di soffermarla. Ecco il di lei ritratto; alta, d' una grossezza relativa e nelle proporzioni volute dall' eleganza; invariabilmente vestita d' un abito di seta leggiera in color cilestre con mantiglia dello stesso genere, e cappello marrone, da cui scendeva un velo nero a spessi fogliami. Chiome nere e inanellate le cadevano da una parte e dall' altra del viso, e ciò ch' è più strano, i di lei occhi venivano nascosti da un pajo d' occhiali a lenti azzurre. Ella dava il braccio a un gentiluomo, che a rigor di termine non poteva dirsi elegante, ma d' un far dignitoso, e, ciò che più importa, decorato.

Ciò poi che vi aveva di singolare, era il portamento di questa donna. Vi si vedeva un certo che di sforzato, di finto, un certo movere di spalle, una certa affettazione mal riuscita di far la sguaiatella, che lasciavano supporre evidentemente qualchecosa di comico. Aveva ella un bel voltarsi da ogni banda, un dondolare, un mutar posizioni; si distingueva subito la poca destrezza d' una persona, che si sforzai di parere ineducata e volgare! In breve, tutto era un travestimento bello e buono pell' osservatore, e da parte mia, sin' da bel principio non ci dubitava nepppure.

Aveva infatti ragione! Questa signora è una gran dama, moglie d' un impiegato d' alto rango. D' ordinario, a questa stagione, ella si trova o nelle sue terre di Bretagna, o alle aque di oltramonte, in Svizzera, in Italia. Dopo uscita dal convento, non ha mai veduto l' estate a Parigi, e la fisonomia affatto speciale, affatto propria dei nostri *boulevards* in tale stagione, le era assolutamente incognita. Una sera del mese di luglio, mentre seguiva in calesse l' argine per andare al teatro *St-Martin*, ella vide passando con molta rapidità, quella curiosa miscellanea, quella confusione, quel mondo sossopra. Da quel momento le venne un desiderio vivissimo d' immischiarsi ella pure una volta in questa moltitudine. Interrogati i suoi conoscenti e vicini, la descrizione piccante che le fecero di quella piccola società, il quadro che le venne tracciato dei bizzarri incontri che vi si fanno, dei crocchi singolari che vi si vedono; tutto valse ad eccitare maggiormente la curiosità della gran dama, la quale pregò suo fratello, un altro funzionario, di volervela condurre, all' insaputa di suo marito.

Tenuto consiglio su d' un canapè, e ricevuto il divano di famiglia, venne deciso che, visto il rango della dama e la sensazione che cagionerebbe la sua comparsa in quel luogo, non era possibile di appagare il di lei capriccio, e la seduta fu sciolta senza accettare nè poco nè troppo la mozione.

Passarono alcuni giorni. Una sera, verso le nove ore e mezza, un *flacre* si fermò all' imboccatura della via *Taitbout*, a due passi da Tortoni. Ne discende un uomo di cinquant' anni, entra issofatto nel caffè, sale al secondo piano, e trova appoggiato al davanzale della finestra uno dei suoi amici, direttore d' uno stabilimento finanziario. Gravi interessi risultanti dalla questione di Oriente li avevano indotti ad abboccarsi in quel sito e a quell' ora, e per non attirare l' altrui attenzione, il personaggio che veniva dalla casa d' un Ministro, aveva preso il primo *flacre* che gli si era presentato, per farsi condurre al caffè.

Finito di discorrere, si separarono, e il personaggio del *flacre*, venuto a basso con qualche preoccupazione per mente, aprì lo sportello d' un veicolo trovato nello stesso punto dov' egli aveva lasciato il suo prima di entrare nel caffè, e si gettò sopra una donna che si trovava lì dentro, nascosta nelle tenebre.

Un grido, uscito di bocca alla signora, cagionò a quel personaggio una sorpresa indicibile. Egli la osserva, le alza il velo, e riconosce l' aspetto di sua moglie, quantunque fosse incorniciato da quei folti capelli neri che facevano parte del di lei travestimento.

— Virginia! voi qui madama! Quell' abito... questa maschera... favorite di spiegarvi.

— Signore... in nome del cielo.... non andate in collera.... vi dirò tutto...

In quel mentre, allo sportello ancora aperto si presenta un gentiluomo, non conosciuto dallo sposo, che va per entrar in vettura, e dice in aria elegante.

— Alla fin fine, ecco i gelati! La è stata una vera battaglia; ho dovuto conquistarli sul.......

— Cioè, a dire? — grida lo sposo, che dalla meraviglia era passato allo sdegno.

— Questi è mio marito! — disse la dama al gentiluomo, e voltandosi verso il marito, riprese tutta esitante e turbata:

— Mio amico, permettete che vi presenti il visconte di....

Mi corbellate voi? interruppe il marito bruscamente condotto dalla questione d' Oriente a una questione conjugale. Il visconte comprese che la sua presenza era di troppo, e il garzone del caffè che arrivava coi gelati, comprese che anche questi non facevano pel momento. Già il *flacre* corre, trasportando le spiegazioni dei due conjugi; e il visconte, attonito, si rivolse verso la contrada de la *Ferme* arguindo che l' alto funzionario lo avesse preso per un galante più fortunato di quello ch' egli stesso avesse cercato di essere. Giunto a casa, trovò il famoso *flacre*; e la spiegazione era la più facile che potesse darsi. La dama che entrava bionda per una porta, era la stessa che usciva bruna dall' altra. Suo fratello e tutti i suoi conoscenti essendosi rifiutati di accompagnarla in quelle peregrinazioni serali, ella aveva confidato i propri dolori alla sua amica, madama de.... la quale acconsentì di prestarle suo marito il visconte, sulla di cui condotta c' era nulla da dire. In casa del visconte ella si mascherava, adattandosi, tra le altre cose, dei capelli neri posticci, e così, senza pericolo pella dignità della sua posizione, andava a sorprendere i misteri di quel siffatto caffè.

(*Ind. Belge*)

COMMERCIO

UDINE 24 agosto. I prezzi medii delle granaglie sulla piazza d' UDINE jeri, furono i seguenti: *Frumento* a. l. 20. 43 allo stajo locale [mis. metr. 0,731591]; *Granoturco* a. l. 12. 15; *Segale* 9. 80; *Orzo* brillato 20. 43, non brillato 8. 86; *Avena* 8. 15; *Faggiuoli* 8. 15; *Saraceno* 10. 57; *Miglio* 11. 57; *Fave* 12. 43; *Luppini* 6. 00; *Sorgorosso* 7. 14. — Sulla piazza di PORDENONE il 13 corr. il *Frumento* nuovo si pagò ad a. l. 26. 43 allo stajo locale [mis. metr. 0,971083]; la *Segale* a 15. 70; il *Granoturco* a 18. 14; i *Faggiuoli* vecchi a 15. 96; l' *Avena* nuova ad a. l. 11. 80; il *Sorgorosso* a 9. 14; il *Saraceno* a 13. 00. Nel mercato del 20 agosto i prezzi sulla medesima piazza furono i seguenti: *Frumento* nuovo 26. 08; *Segale* 15. 04; *Granoturco* 17. 31; *Faggiuoli* 17. 49; *Avena* vecchia 11. 73. — Sulla piazza di LATISANA il 10 corr. furono i seguenti prezzi: *Frumento* a. l. 22. 58 allo stajo locale [mis. metr. 0,813640]; *Sorgoturco* 14. 24; *Avena* 9. 34. Staja 33 si vendettero a. l. 24. 00. Nel mercato del 17 corr. il *Frumento* si pagò a. l. 22. 86; il *Sorgoturco* 13. 55; l' *Avena* 9. 05.

Ai frequentatori del Teatro

Nella sera di Giovedì 25 agosto 1853 avrà luogo la serata a beneficio del primo baritono assoluto Giovanni Corsi.

In detta sera lo spettacolo verrà ripartito come segue:

Atto primo, secondo e quarto dell' opera Rigoletto *terminando col quartetto.*

Per ultimo si rappresenterà il terzo atto dell' opera di Donizzetti Maria di Rohan, *eseguito dal beneficiato e dai sig. Marcellina Lotti e Raffaele Mirate.*

Questa recita è fuori d' abbonamento.

Si previene inoltre il Pubblico che sino al 4 settembre gli spettacoli saranno disposti come segue:

Giovedì 25 agosto beneficiata come sopra. — Sabbato 27, Domenica 28, Martedì 30 agosto e giovedì 1 settembre I Masnadieri — *Sabbato 3 settembre serata a beneficio del primo tenore assoluto Raffaele Mirate — Domenica 4 settembre* I Masnadieri.

Da Giovedì 25 agosto in poi lo spettacolo teatrale, invece di cominciare alle ore 9, comincerà alle 8 1/2.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Agosto	22	23
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 9/16	94 9/16	94 5/16
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	99
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	224 1/2	—	224
detto » del 1839 di fior. 100	139 1/2	139 1/4	138 1/2
Azioni della Banca	1402	1402	1396

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	20 Agosto	22	23
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	80 1/8	80 1/8	80
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	90 1/2	90 1/2	90
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 1/2	108 1/2	108 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	127 3/4	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 1/4	108 1/4	108 1/8
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	10. 38	10. 38	10. 36
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 1/8	108	107 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/8	128 1/4	128

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	20 Agosto	22	23
Zecchini imperiali fior.	5. 10 1/2	5. 9 1/2	5. 10
» in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	15. 8	—
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	31. 13	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoja	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 40	8. 40 a 39 1/2	8. 40
Sovrane inglesi	—	—	—

ARGENTO	20 Agosto	22	23
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 18 1/2	2. 18 5/8	2. 19
» di Francesco I. fior.	2. 18 1/2	2. 18 5/8	2. 19
Bavari fior.	2. 13	2. 13 1/4	2. 13 1/4
Colonnati fior.	2. 23 3/4	2. 23 3/4	2. 23 1/2
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 10 1/4	2. 10 1/4	2. 10 1/8 a 10 1/4
Agio dei da 20 Carantani	9 1/4	9 3/8	9 3/8 a 9 1/4
Sconto	6 1/2 a 6 1/4	6 1/2 a 6 1/4	6 1/2 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Agosto	19	20
Prestito con godimento 1. Decembre	90 3/4	90 3/4	91 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	87 1/2	87 1/2	86 3/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.